



Libertà è partecipazione

«**T**utti noi ce la prendiamo con la storia, ma io dico che la colpa è nostra: è evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra. Ma cos'è la destra? Cos'è la sinistra?».

Vena ironica quella di Giorgio Gaber: oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, vena anche profetica. A sinistra metteva la doccia, il minestrone, i jeans, la mortadella e il vecchio moralismo; a destra fare il bagno nella vasca, la minestrina, la giacca, il culetto e la mancanza di morale. Ma già vedeva il pensiero liberale, tipicamente di destra, venir buono anche per la sinistra e l'ideologia, malgrado tutto, esserci ancora, alimentata dalla passione, dall'ossessione della propria diversità che dove sia andata non si sa.

Scatenano vertigine e sconcerto le parole ed i toni della campagna elettorale: scendere in politica o salirvi, distinguersi senza troppo esagerare, promettere e smentire appena muta il vento dei sondaggi, indire le primarie ed affrettarsi a assegnare seggi garantiti, dichiararsi allo stesso tempo moderati ed alternativi, liberali e riformisti, centristi e progressisti, accaparrarsi conduttori di trasmissioni false che hanno spesso fatto del qualunquismo un'arte, spargere con maestria concetti positivi come "ripresa", "crescita" e "uscire dal tunnel", ricercare metafore per sedurre i semplici, senza dimenticare che un po' di eccentricità richiama consensi.

La pletora di liste (169!) è garanzia di pluralismo o fa scadere la merce rara del sacrosanto

diritto al voto a mercanzia taroccata da bancarella? Le liste civetta sono in agguato: non ci bastavano i gufi, i falchi, le talpe e gli altri profeti di sventura? Il Grillo parlante, emblema fiabesco dell'amorevole ammonizione, si è ridotto ad un frinire minaccioso e, ad un tempo, monotono: «Via! Tutti a casa!». Una minaccia che fa breccia in quanti, e sono molti, si sentono

traditi da un meccanismo elettorale che nel nome, "porcellum", e nella sostanza, liste blindate con candidati scelti dai partiti, considera infanti i cittadini, incapaci di scegliere. C'è chi vorrebbe ingabbiare i cristiani in una parte, dimenticando che essi, come il lievito, prima di tutto sono chiamati a "prendere parte".

Dove trovare chiarezza? Dove acquistare speranza? Dove ritrovare fiducia nella politica? Persone coraggiose, libere, animate da grandi ideali hanno dato la vita perché avessero il diritto di esercitare il

nostro libero voto, e ci hanno lasciato in eredità la Costituzione, garanzia insuperabile di democrazia. Partecipare non è solo un diritto, è esercizio di libertà. Lo cantava sempre lui, il profetico Gaber: «La libertà non è un gesto o un'invenzione, la libertà non è uno spazio libero, non è neanche avere un'opinione: libertà è partecipazione».

Votare, cantava, suscita sempre «una curiosa sensazione che rassomiglia un po' a un esame di cui non senti la paura, ma una dolcissima emozione». Che ti fa venir voglia, diceva, di portarti a casa la matita. ■



L. Coppi/LaPresse